Esaminate in un convegno a Trapani

Le vere radici della criminalità e del terrorismo

L'affollato incontro promosso dalla federazione del PCI - Mafia e fascismo i nodi della delinquenza crescente - La democratizzazione delle forze di polizia

Dal nostro corrispondente

TRAPANI, 25

Difesa delle istituzioni democratiche, lotta alla delinquenza politica e alla criminalità comune, al terrorismo e alla violenza fascista: questi i temi impegnativi affrontati dal convegno sull'ordine pubblico svoltosi domenica a Trapani su iniziativa della Federazione comunista e che ha visto l'interessata partecipazione di magistrati, avvocati, funzionari di polizia, ufficiali di carabinieri. Sono stati analizzati i fenomeni criminali degli ultimi tempi e di essi (come ha fatto nelle conclusoni il compagno Alberto Malagugini del direttivo del gruppo comunista della Camera) sono state ricercate ed esaminate le «cause sociali» che in parte o in tutto li accomunano. Sono state denunciate anche le storture del sistema giudiziario ed è stato affermato che la criminalità non si combatte con l'aumento delle pene ma dando alle sanzioni un carattere di concretezza. L'aumento delle pene infatti è solo un sintomo di debolezza, specie quando di troppi crimini — come purtroppo dicono le statistiche — non si individuano gli autori.

Il convegno è stato aperto da due relazioni, una dell'on. Terranova, già procuratore della Repubblica di Marsala e attuale componente della commissione antimafia come deputato della sinistra indipendente, e una seconda del compagno Salvo Riela della Commissione Giustizia della Camera. L'on. Terranova ha sostenuto che la difesa sociale è uno dei doveri fondamentali dello Stato democratico e va attuata in modo efficace. Secondo Terranova, le attuali leggi debbono essere applicate in modo più corretto ed è necessario poi coordinare il lavoro dei vari corpi di polizia, arrivare a una riforma in questo senso e presentare tutti gli sforzi a snellire l'iter dei processi.

Il compagno Salvo Riela ha parlato dei collegamenti che vanno sempre più emergendo fra le organizzazioni mafiose responsabili dei sequestri e le trame nere. Poi ha dimostrato come, in questi anni, i vari reati che possono essere accomunati sotto questo profilo hanno ricevuto uno spaventoso incremento. Di contro sta il fatto che su 200 mila carabinieri, poliziotti e guardie di finanza solo il 15 per cento viene utilizzato nella lotta contro il crimine.

Dopo un ampio dibattito, ha concluso il convegno il compagno Alberto Malagugini. Ha sottolineato la necessità di inquadrare i singoli problemi nella più ampia questione della trasformazione della società italiana che rivela, in queste pieghe criminose, tutte le storture tipiche del mondo capitalistico

Malagugini ha molto insistito sulle cause sociali del delitto: è dalla politica attuata in campo sociale — egli ha detto — che si giudica della gestione di un paese e l'educazione dei cittadini (e quindi la lotta alla criminalità) dipende anche dalle capacità di un governo di saper diminuire le differenze sociali.

Sul fenomeno mafioso Malagugini ha sostenuto che la commissione parlamentare Antimafia deve concludere al più presto i suoi lavori presentando al parlamento conclusioni politiche in modo che si possa in questo campo cambiare radicalmente indirizzo

Il compagno Malagugini si è infine soffermato sul problema dell'affermazione delle libertà democratiche tra le forze di polizia dicendo che è già maturato il tempo per una profonda riforma in questo campo. Oggi è possibile — ha concluso — che carabinieri e poliziotti riacquistino in ogni senso la loro condizione di cittadini democratici, anzi profondamente impegnati nella difesa della democrazia.

Tanino Rizzuto

Il dottor Christian Barnard durante una recente operazione

Nuovo trapianto eseguito al Groote Schuur dal dottor Barnard

Il cuore di scorta aiuta quello malato a battere

Un anziano tecnico minerario ha ricevuto il muscolo cardiaco di una bimba di dieci anni - Il noto chirurgo che sembrava aver rinunciato del tutto a questo tipo di operazioni dichiara di aver voluto tentare una nuova via - Vantaggi medici e psicologici - Mantenuta e migliorata la circolazione sanguigna

Nostro servizio

CITTA' DEL CAPO, 25

Un'équipe chirurgica del «Groote Schuur Hospital» («Ospedale della Croce Rossa»), diretta dal dottor Christian Barnard, ha eseguito ieri, dalla mezzanotte alle cinque del mattino, un'eccezionale operazione, inserendo un secondo cuore nel torace di un paziente affetto da una gravissima cardiopatia. A differenza dei trapianti cardiaci finora effettuati, il muscolo cardiaco del paziente questa volta non è stato rimosso. Il cuore trapiantato apparteneva ad una bambina di Città del Capo, dell'età di dieci anni, deceduta in un incidente stradale. Dopo che la piccola è stata riconosciuta clinicamente morta, il cuore le è stato asportato e tenuto in vita artificialmente fino al momento dell'operazione. Del paziente che ha subito il trapianto si sa che è un tecnico minerario di 58 anni Ivan Taylor.

Oggi egli è l'uomo che, unico al mondo, abbia subito un trapianto cardiaco, senza per questo «perdere» il suo vecchio cuore malato.

«Sono molto soddisfatto», ha dichiarato il chirurgo sudafricano, dopo aver affermato che le condizioni del paziente sono «soddisfacenti». Il chirurgo ha spiegato poi di aver posto i due ventricoli sinistri fianco a fianco, proprio allo scopo di alleviare la pressione su quello malato. Successivamente, ha collegato gli atrii e le aorte, e quando la pressione è aumentata, il sangue è affluito al nuovo cuore.

«Il modo migliore per descrivere l'intervento — ha detto testualmente Barnard — è di dire che ho aggirato il ventricolo sinistro (la parte più malandata del cuore del paziente, praticamente distrutta per molteplici attacchi n.d.r.). Il vecchio cuore fa quello che può, e quello che non può lo fa il cuore nuovo».

Ora, ognuno dei due cuori ha un suo «pace-maker», che i medici stanno cercando di sincronizzare.

Circa la tecnica dell'operazione, Barnard ha affermato che si è trattato di un intervento relativamente semplice attuato sulla base di una nuova idea, estremamente interessante, che presenta grandi vantaggi in confronto al metodo convenzionale e che potrebbe, nella maggior parte dei casi, sostituire il trapianto totale.

Fra i vantaggi che questo intervento presenta — ha detto — ve ne è anche uno di carattere psicologico, ma che non è certo secondario, ed è che il malato di cuore accetta più volentieri l'idea di farsi trapiantare un cuore, se però ha la certezza che il suo resterà al suo posto.

La tecnica usata da Barnard e dai suoi collaboratori in quest'ultima operazione, era, allo studio dei cardiochirurgi del «Groote Schuur» da diverso tempo.

L'idea era di trapiantare un cuore sano per aiutare quello malato a svolgere meglio la sua funzione. A parte gli effetti secondari provocati dal ricorso a forti dosi di sostanze immunosoppressive per evitare il fenomeno del rigetto, uno degli aspetti più delicati dei trapianti di cuore era quello di mantenere la circolazione del paziente. Nel trapianto odierno, invece, il nuovo cuore ha solo lo scopo di migliorare la circolazione.

Ciò pare indicare che il lavoro di ricerca dell'équipe di Barnard ha compiuto progressi notevoli in questo campo.

Per ammissione dello stesso Barnard, questo tipo di operazione è stato eseguito parecchie volte, e con successo, sugli animali: egli vide applicare la tecnica dei due cuori su cani in Unione Sovietica, e più tardi questa fu applicata su cani e babbuini al «Groote Schuur».

Di Christian Barnard ricordiamo brevemente che, con quello di oggi, ha compiuto finora undici trapianti: il primo il 3 dicembre 1967, sul cuore del malatissimo droghiere Louis Washkanski, che morì diciotto giorni dopo; l'ultimo il 2 dicembre dello scorso anno. Entro questi sei anni, sembrava essersi conclusa tutta una fase, tremendamente discussa e ad un tempo carica di speranze, della moderna chirurgia cardiaca.

Lo stesso Barnard, che contro il parere di illustri colleghi, quali l'americano De Bakey, sosteneva la validità dei trapianti «puri», privi cioè dell'uso di materiale inerte, come valvole cardiache «sintetiche», da sostituirsi in luogo di quelle naturali, aveva dichiarato «forfait». Tanti sono gli ostacoli — aveva detto in sostanza il chirurgo sudafricano nell'agosto scorso — che devono essere superati in questa specialità; tanto vale abbandonare il campo. «Nello stesso reparto del "Groote Schuur" dove lavoro — aveva poi aggiunto — non si fanno più trapianti da molto tempo». Così, reali difficoltà tecniche, incomprensioni, tentativi di boicottaggio da parte di un ambiente medico fondamentalmente reazionario, che mal sopportava le posizioni anti-«apartheid» assunte da Barnard, un incidente automobilistico grave, subito due anni fa, sembravano aver del tutto appannato le doti, anche troppo pubblicizzate (e autopubblicizzate) del famoso chirurgo. Ma, inaspettatamente, Barnard torna alla carica. Nella sua équipe sono entrati, oltre al fratello Marius, anche un chirurgo argentino, uno turco ed uno belga: speriamo che tanti sforzi internazionali possano portar fortuna al nuovo esperimento del cuore «di scorta».

h. g.

Ieri a Milano

E' morto anche l'ultimo bimbo del gioco nel box

MILANO, 25.

La tragedia del gioco infantile, in una autorimessa, si è chiusa con un'ultima vittima.

Alle 19 di ieri, al Policlinico, è morto anche Luca Moscatelli, 12 anni, l'ultimo dei cinque bambini asfissiati nel box di via Tibaldi 56, mentre giocavano «all'automobile».

Per quattro giorni Luca ha lottato contro la morte nel reparto rianimazione dell'ospedale. Una lotta senza speranza. Fin dal suo arrivo al Policlinico, la sera di giovedì scorso, i medici avevano infatti definito disperate le sue condizioni: l'apparato respiratorio appariva completamente bloccato e l'encefalogramma risultava piatto.

Come si ricorderà, due dei cinque bambini vittime del tragico gioco, Gianluca Puzzarini di sette anni e Luca Lanzoni di dieci, erano morti ancora prima del ricovero in ospedale. Luca Renna di otto anni e Paolo Andrea Prada di dodici, sono deceduti il mattino seguente, dopo una breve permanenza in camera di rianimazione. Stasera anche per Luca Moscatelli si è spezzato l'esilissimo filo che lo teneva legato alla vita. L'ossido di carbonio, il micidiale gas che gli aveva avvelenato il sangue, non ha dato scampo neanche a lui, dopo tutti i suoi piccoli amici.

Luca Moscatelli era il figlio del proprietario di una concessionaria della «Mercedes». Alla sorella Barbara è stato nascosto finora tutto, dalla scoperta dei bambini nella rimessa all'angoscioso trascorrere delle ore dei genitori all'ospedale con la speranza di una ripresa che purtroppo non si è verificata.

Più forti i sospetti contro uno degli arrestati a Treviso

In cerca dell'alibi per un sequestro

Un biglietto passato a un detenuto («Avvisa mia moglie...») è stato intercettato dagli inquirenti - Il riscatto per il giovane Segafredo venne pagato nei pressi di Vicenza - Secondo gli inquirenti la banda era composta di 23 elementi - Era stata piantonata la «base» di via Ortigara

Dal nostro corrispondente

TREVISO, 25.

Fiorenzo Trincanato e Mario Spinato, due dei quattro uomini contro i quali il sostituto procuratore della repubblica di Brescia Zappa ha emesso un ordine di cattura per il rapimento di Giuseppe Lucchini, sono stati trasferiti in giornata dal carcere di Treviso, dove erano rinchiusi per detenzione di armi e documenti falsi, a quello bresciano di Canton Mombello. Appena giunti nella città lombarda il dott. Zappa ha interrogato separatamente per due ore i due giovani. Contemporaneamente il dirigente della «Mobile» di Brescia si è trasferito a Milano dove ha preso contatto con il vicecapo della polizia dott. Li Donni, che coordina le indagini sugli ultimi rapimenti

A Treviso si è intanto saputo che uno dei due arrestati, Mario Spinato, sta cercando disperatamente un alibi per il 15 novembre, giorno in cui fu rapito Giuseppe Lucchini, il figlio del magnate bresciano del tondino di ferro, rilasciato poi il 20 novembre, dietro pagamento della più forte somma mai pagata per un sequestro di persona in Italia. E' stato lo stesso ventinovenne pregiudicato di Oderzo, arrestato cinque giorni fa dalla squadra mobile di Treviso, a mettere nelle mani degli inquirenti questa preziosa notizia.

Questa mattina infatti, prima del trasferimento a Brescia, il personale di custodia delle carceri giudiziarie di Santabona, ha intercettato un messaggio inviato dallo Spinato ad un altro detenuto, Lino Niero, noto pregiudicato locale, che sta scontando una condanna per furto e altri reati. Nel biglietto lo Spinato prega il Niero di far giungere a sua moglie, Daniela Maritan, dettagliate istruzioni su cosa dire al magistrato in caso di interrogatorio.

Il motivo di questa mossa apparentemente azzardata e che, forse, gli è ricaduta addosso come un «boomerang», emerge dal tenore delle istruzioni alla moglie. Spinato sa che la sua posizione attuale di imputato è collocata solo all'inizio di una spirale che potrebbe portarlo dritto alla imputazione di sequestro. Se anche a Treviso, formalmente, non gli hanno mai fatto contestazioni del genere, dall'ordine di cattura fattogli notificare ieri mattina da Brescia, ha capito che le prossime domande gli saranno fatte sul sequestro Lucchini.

Oltre alle altre circostanze (legami con i covi di via Catone a Milano e via Ortigara a Vicenza, segnalazioni, in diverse città teatro di rapimenti, della «Giulia» verde del Trincanato che lo stesso Spinato ha ammesso di aver più volte guidato, possesso di documenti falsi e oggetti per camuffarsi, legami riconosciuti con l'Antonelli e il Krummerer) c'è una cosa che più d'ogni altra lo preoccupa: sa di non avere l'alibi per il giorno del sequestro Lucchini.

Per questo ha un disperato bisogno che sua moglie gliene confezioni uno: una forma influenzale che lo abbia costretto a casa a fare, tutt'al più, qualche lavoretto domestico

Roberto Bolis

Dal nostro corrispondente

VICENZA, 25

Il miliardo di lire, pagato per la liberazione, dopo quattro giorni di prigionia, del figlio del «re del caffè» Francesco Segafredo è stato versato ai rapitori a Torri di Quartesolo, un paesotto a due passi da Vicenza, quasi a contatto con la periferia est della città. Secondo indiscrezioni, è stato il legale della famiglia Segafredo a portare da Bologna a Vicenza, a bordo della sua auto, il sacco contenente il denaro del riscatto in banconote da 10 e 50 mila lire. In seguito alle precise disposizioni dei banditi, il legale è arrivato a Torri di Quartesolo nel tardo pomeriggio di mercoledì scorso. L'auto, abbandonata la statale 11, si è diretta verso Longare e, superato un piccolo isolato formato da villette, si è fermata dopo neanche un centinaiao di metri all'altezza di un campo di granoturco. E' lì, dietro una siepe indicata dai malviventi, che è stato gettato il sacco

Per il momento non è possibile sapere chi si è impossessato del malloppo, ma viene spontaneo il collegamento con la banda che ha fatto dell'appartamento di via Ortigara 20 la propria base. Nella zona si sono — ovviamente — precipitati gli agenti della mobile di Bologna e di Vicenza per svolgere un sopralluogo. Sembra tuttavia escluso che il Segafredo sia stato tenuto prigioniero nell'appartamento di via Ortigara. L'industriale bolognese è stato infatti liberato la sera stessa dell'irruzione della polizia in via Ortigara, ma già dal giorno precedente lo appartamento era stato individuato dagli inquirenti che tenevano da tempo la zona sotto controllo

Il lavoro degli inquirenti durante la giornata di oggi — ci ha detto il questore, dottor Pupa — è stato rivolto soprattutto al vaglio delle notizie e delle informazioni che arrivano da ogni parte d'Italia sui componenti della anonima sequestri e sulla sua attività criminale. Con i giornalisti in questura il riserbo è d'obbligo: siamo tuttavia venuti a sapere che la banda dovrebbe essere composta da ventitre persone.

La posizione di costoro è al vaglio degli inquirenti, che ritengono Vicenza una delle basi operative di una potente organizzazione criminale

Circa le quattro persone incriminate per il sequestro Lucchini, il questore ci ha detto che non si è potuto ancora stabilire chi possa essere stato tenuto prigioniero in via Ortigara, tuttavia è certo che coloro che hanno effettuato il rapimento dell'industriale bresciano, hanno avuto a che fare con il covo scoperto a Vicenza.

Si è anche avuta conferma che durante i giorni in cui il piccolo Alemagna è stato sequestrato, il fatidico appartamento è sempre stato tenuto chiuso anche se all'interno è stata udita la voce di una donna. «Chi meglio di una donna — ci ha detto il dottor Pupa — potrebbe essere utile per vigilare un bambino?».

Gildo Campesato

Annullata sentenza contro un giornalista de «L'Ora»

PALERMO, 25.

(V.Va.) — E' stata annullata stamane la scandalosa sentenza con cui il tribunale di Palermo aveva condannato anni addietro il giornalista Etrio Fidora dell'«Ora» ad un anno di reclusione senza condizionale e alla inusitata pena accessoria dell'abbandono della professione in una causa per diffamazione. I magistrati della seconda sezione penale della corte d'appello (presidente Spadaro) hanno infatti accertato che il giudizio di primo grado faceva acqua da tutte le parti: il collegio di giudici che aveva formulato la sentenza (un vero e proprio attentato alla libertà di stampa per il suo carattere di pesante ingerenza sulla attività di un giornale democratico) era stato infatti modificato nel corso del dibattimento, iniziato con un presidente e terminato con un altro.

Il processo contro Fidora era stato intentato da un imprenditore di Lercara Friddi che aveva considerato diffamatoria la denuncia pubblicata dall'«Ora» del disumano supersfruttamento che vigeva in una zolfara.

Dopo una breve riunione di camera di consiglio i giudici hanno accolto infatti il primo dei sei motivi di appello presentati dai difensori del giornalista, gli avvocati Riela e Polizzi, che hanno visto accettato il principio della immutabilità dei giudici.

Giallo terribile nel Cuneese

2 ragazzi rapinatori uccisi dai complici

CUNEO, 25.

I due giovani di Tarantasca, Angelo Barisone di 18 anni e Chiaffredo Cavallo di 19, i cui cadaveri erano stati rinvenuti nella sera di sabato in due canali irrigui presso Mellea, nella zona tra Centallo e Fossano, sono stati freddamente «giustiziati».

L'assassinio viene collegato dagli inquirenti a due rapine recentemente consumate nel cuneese, rapine di cui Barisone era fortemente indiziato.

Lunedì scorso era stato derubato dei dieci milioni che stava portando alla sede centrale di Cuneo l'agente della filiale di Tarantasca della «Cassa di risparmio», Giuseppe Manuello. Il giorno dopo a Chiusa Pesio veniva assaltata la «Banca popolare di Novara». La descrizione dei banditi fatta dagli impiegati dell'Istituto di credito combaciava con quella fornita agli inquirenti dal Menuello. I sospetti erano caduti sul Barisone, che aveva un lieve difetto di pronuncia e che pare fosse stato riconosciuto proprio dal Menuello. Il nucleo mobile della Questura infatti, già nella sera di lunedì 18 aveva effettuato una spedizione a Tarantasca, in casa del Barisone. Ma sia Barisone che Cavallo non si erano più fatti vivi a casa, da cui mancavano dal primo pomeriggio. Forse sono state proprio le voci sulle indagini in corso sul Barisone a far precipitare le cose: e i complici si sono sbarazzati con spietata ferocia di due «pivelli» che avrebbero potuto parlare in caso d'arresto.

Sul luogo del delitto, tra gli sterpi in riva ai canali sono state rinvenute una pistola e un fucile a canne mozze: le stesse armi usate nelle rapine di Tarantasca e Chiusa Pesio.

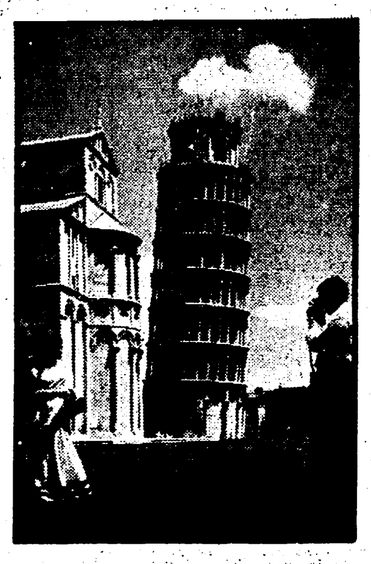
Lavori di consolidamento

Torre di Pisa: nessun progetto ritenuto valido

La torre di Pisa non ha ancora trovato il «medico» giusto. La commissione giudicatrice dell'appalto-concorso per il consolidamento della celebre torre, infatti, non ha ritenuto idoneo ai fini esecutivi nessuno dei progetti presentati dalle varie ditte partecipanti.

La commissione — riunita a Roma — si è limitata ad apprezzare la capacità e l'impegno di tutti i concorrenti ritenendo meritevoli di particolare considerazione i progetti delle imprese Fondedile, Fondisa per la prima soluzione e Geosonda, Konoike e Consorzio Impresit, Cambogi, Rodio per la seconda soluzione.

L'ex ministro Lauricella, prima di lasciare le consegne al neo-ministro Bucalossi, ha sollecitato la commissione a proseguire i suoi lavori per pervenire al più presto alla definizione di un progetto che consenta di passare alla fase operativa per consolidare la torre di Pisa.



A Padova per il caso Montesi

Diga di eccezioni blocca il processo a 9 rapitori

Il rito per direttissima osteggiato dalla difesa — Chiesta perfino una «legittima suspicione» — Finora tutto respinto

Dal nostro corrispondente

PADOVA, 25.

Seconda tornata oggi pomeriggio del processo ai nove padovani rapitori di Giorgio Montesi: un procedimento che tuttavia deve ancora entrare nella sua fase più interessante. Sul banco degli imputati sono: Luciano Florian, Danilo Furlan, Paolo Zanini, Pino Ivanka, Ferdinando Varotto, Remo Ciprian, Romeo Savio, Luciano Torcellan e Enzo Sisti. Il processo è iniziato alle 16: ma fin dalle 14,30 una vera folla aveva invaso il tribunale, intasando all'inverosimile l'aula dove si celebra il processo.

E' la prima prima volta che si applica la recentissima legge contro la criminalità (entrata in vigore due ore e mezzo prima del rilascio di Giorgio Montesi) che sposta la competenza nei casi di simili reati dalla Corte d'Assise al Tribunale ordinario, esige procedimenti per direttissima ed eleva il tetto massimo delle pene per sequestro dai 18 precedenti agli attuali 25 anni di detenzione.

Dopo le eccezioni di lunedì scorso — quando il processo era stato spostato ad oggi per consentire ai difensori di studiare con maggior agio gli atti processuali — oggi ne è stata calata una seconda ondata. Ha iniziato l'avvocato Marsollo e poi gli avvocati Testa e Vassallo, con le eccezioni di incostituzionalità. Riguardavano l'articolo 135 del codice di procedura penale (in relazione agli art. 3 e 24 della Costituzione) in quanto quella norma non consente, nei casi di giudizio direttissimo, il colloquio preventivo tra difensori ed imputati. Altre due eccezioni sui primi due articoli della nuova legge contro la criminalità: perchè — secondo la difesa — sottrarrebbero gli imputati ai loro giudici naturali e non garantirebbero in ogni ordine e grado del processo, il diritto della difesa. Ultima, infine, sull'articolo 502, che non offrirebbe termini a difesa sufficientemente ampi. Su queste quattro eccezioni sollevate dal collegio dei legali si è ritirata alle 17 la corte. Sessantacinque minuti dopo è rientrata, ed in un'ordinanza (sulla scorta anche dei pareri del P.M. Milanese e degli avvocati di parte civile Sorgato e Gallo) le ha rigettate: la prima perchè improponibile, le altre perchè «manifestamente infondate».

Subito dopo è ricominciata una nuova bordata di eccezioni — non più costituzionali ma di carattere procedurale — della difesa. Da rilevare, infine, una richiesta depositata oggi in procura dall'avvocato Testa, legale di Enzo Sisti, uno dei nove imputati. E' un'istanza di legittima suspicione rivolta alla suprema corte di cassazione, in cui si chiede sostanzialmente che il processo venga destinato ad un altro giudice, in una diversa zona territoriale.

Michele Sartori

Rifiutano il rancio: arrestati 4 soldati

PALERMO, 25

Quattro militari di leva, in forza al «Genio pionieri» di stanza a Siracusa, alla vigilia del congedo, sono al centro di un grave procedimento giudiziario.

La notizia, che è trapelata in forma incompleta, riguarda un episodio accaduto 12 giorni fa. I quattro militari — due caporali e due militari semplici, di cui si conoscono solo i cognomi: Boccacci, Cortecchia, Lombardo e Bonini — secondo le testimonianze di alcuni commilitoni fanno parte di un gruppo di 26 soldati che, in segno di protesta per alcuni permessi di libera uscita negati da un ufficiale, avrebbero rifiutato il rancio il 13 novembre scorso.

Mortale regolamento di conti

Caccia ai due killer del night di Reggio C.

Dal nostro corrispondente

REGGIO CALABRIA, 25

Polizia e carabinieri sono impegnati per dare un volto ai due freddi esecutori di un mortale regolamento di conti: un giovane di ventotto anni, Giovanni De Stefano, è stato fulminato da un colpo di pistola P 38 a canna lunga, sparatogli a distanza di circa un metro. Il fratello, Giorgio De Stefano, di 33 anni, è in gravissime condizioni in una corsia degli Ospedali Riuniti: due proiettili lo hanno raggiunto al torace e al collo.

Il dramma si è svolto all'impressivo nei locali del **Roof Garden**, un ritrovo venuto alla ribalta durante i fatti di Reggio perché scelto come covo dalle bande di picchiatori fascisti: erano le venti circa quando due giovani sono entrati dirigendosi lentamente verso un tavolo dove i fratelli De Stefano erano seduti, assieme ai fratelli Francesco e Paolo La Cava (quest'ultimo è rimasto leggermente ferito nella sparatoria) e ad altre quattro persone. Sono stati momenti di panico e di terrore per i clienti che, a quell'ora affollavano il locale: i due, con fredda determinazione, hanno estratto le pistole facendo fuoco a distanza ravvicinata. Giovanni De Stefano è stato il primo a cadere con la testa fracassata da un colpo di pistola; dopo il primo colpo mortale l'arma si è inceppata ma, l'esecuzione sommaria è stata continuata ed eseguita dall'altro criminale. Ancora due colpi contro Giovanni De Stefano e poi, altri colpi contro Giorgio De Stefano e Paolo La Cava che si accasciavano a terra sanguinanti.

Lo sgomento e la paura dei presenti consentiva ai due criminali di uscire indisturbati dal ritrovo.

e. l.

Doppia amministrazione in una caserma

La scandalosa tesi esposta ai giudici nel corso di un processo a Belluno - Chiamati in causa numerosi generali

Sciopero di «Stampa» e di «Stampa sera»

I comitati di redazione della *Stampa* e *Stampa Sera* hanno proclamato lo stato di agitazione dopo essere venuti a conoscenza di decisioni del consiglio di amministrazione dell'editrice *La Stampa*, che violando il contratto di lavoro, comportano il blocco delle assunzioni e il rifiuto di provvedere alla sostituzione di dipendenti che lasciano la azienda per cessazione del rapporto di lavoro.

La prima fase dell'agitazione consiste in uno sciopero che impedirà l'uscita delle due testate nella giornata di oggi 26 novembre.

Dal nostro corrispondente

BELLUNO, 25

Il processo sulle irregolarità amministrative al battaglione alpini di Tai di Cadore ha avuto oggi una improvvisa ripresa di interesse con l'interrogatorio di uno dei principali imputati: il colonnello Domenico Aratari, di 53 anni che assunse il comando del reparto nel 1965. In pratica l'alto ufficiale ha sostenuto che i fatti oggetto del procedimento al tribunale di Belluno (presidente Fabbri, giudici a latere Frate e Nicastro, pubblico ministero Saracini) sono faccende di ordinaria amministrazione nell'esercito e a sua discolpa ha citato i pareri di una sfilza di ufficiali superiori

Come si ricorderà, il processo ha preso avvio da una inchiesta aperta nel 1968 sulla amministrazione della caserma Tai di Cadore, inchiesta che si concluse con il rinvio a giudizio di numerosi fornitori privati e di numerosi ufficiali. Tra l'altro, era risultato che il bilancio della caserma veniva tenuto con due contabilità separate amministrando a discrezione del comando i «risparmi» ottenuti nei contratti con i fornitori, oppure facendo risultare presenti in caserma i militari assenti e che quindi non consumavano il rancio.

A sua discolpa l'ufficiale ha consegnato al tribunale una serie di documenti firmati da suoi superiori che, in un modo o nell'altro, avvalerebbero tale modo di procedere e per giustificare il fatto che durante l'istruttoria aveva negato l'esistenza dei «fondi neri» ha detto di essere stato in tal modo consigliato dal generale Cavanna — direttore generale del personale ufficiali del ministero della Difesa — e dal col. Mola (oggi generale) capo di stato maggiore del IV Corpo d'Armata.

Come se non bastasse, il colonnello Aratari ha anche chiamato in causa altri generali affermando di essere stato derubato di un carteggio sull'inchiesta sui «fondi neri», intercorso con questi ufficiali.

Ferruccio Vendramini